



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 64

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROFESSOR NICOLÒ AMATO, SUI GRANDI DELITTI E
LE STRAGI DI MAFIA DEGLI ANNI 1992-1993, IN QUALITÀ DI
DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PRO TEMPORE

ESAME DI PROPOSTE DEL COMITATO REGIME DEGLI ATTI

66^a seduta: martedì 18 gennaio 2011

Presidenza del Vice Presidente Luigi DE SENA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
 - DE SENA (PD), senatore Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
 - DE SENA (PD), senatore Pag. 3

Audizione del professor Nicolò Amato, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria pro tempore

PRESIDENTE:
 - DE SENA (PD), senatore Pag. 4, 13,
 14 e *passim*
 GARRAFFA (PD), senatore . . . 10, 12, 13 e *passim*
 LABOCSETTA (PdL), deputato 11, 13
 LUMIA (PD), senatore 11, 12, 13 e *passim*
 SERRA (UDC - SVP - Aut), senatore 12, 16,
 19 e *passim*
 VELTRONI (PD), deputato 12, 19, 21
 DI PIETRO (IdV), deputato 13
 GRANATA (FLI), deputato 13, 14
 BOSSA (PD), deputato 17
 TASSONE (UDC), deputato 20
 LAURO (PdL), senatore 20, 21

AMATO, direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria pro tempore Pag. 5, 10,
 11 e *passim*

Esame di proposte del Comitato Regime degli atti

PRESIDENTE:
 - DE SENA (PD), senatore Pag. 21
 LAURO (PdL), senatore 21

ALLEGATO

Elenco documenti classificati come liberi dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2011 Pag. 24

I lavori hanno inizio alle ore 13,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 21 dicembre 2010, ha espresso parere favorevole sulla richiesta della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti circa l'auto-rizzazione alla consultazione, ai fini della estrazione di copie, dei documenti che sono stati o che saranno formati o acquisiti nel corso di questa legislatura, inerenti a casi di navi affondate, impegnandosi a mantenere il regime di classificazione dei documenti acquisiti in copia.

(Non essendovi osservazioni, l'autorizzazione si intende concessa).

Informo che, in relazione alle richieste di acquisizione avanzate nella precedente seduta, il Ministero dell'interno ha trasmesso gli estratti dei verbali delle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica degli anni 1992-1993 chiedendone la classifica di riservatezza.

Il Ministero della giustizia ha trasmesso una nuova prima pagina del documento del DAP del 6 marzo 1993 del professor Nicolò Amato e la nota del Ministro di giustizia del 4 febbraio 1993 a cui il documento dello stesso DAP rispondeva. Il Ministero della giustizia ha trasmesso inoltre l'elenco dei detenuti siciliani sottoposti al regime di cui al 41-bis dal luglio 1992 al luglio 1994.

Audizione del professore Nicolò Amato, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria *pro tempore*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professore Nicolò Amato, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore*.

Ricordo che il professor Amato ha ricoperto l'incarico di direttore generale *pro tempore* del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dal gennaio del 1983 al giugno del 1993, in un periodo quindi di particolare complessità dell'amministrazione penitenziaria, interessata anche da rilevanti riforme legislative.

Ricordo altresì che nelle precedenti audizioni è stato più volte affrontato il tema dell'applicazione del nuovo regime carcerario speciale, di cui all'articolo 41-*bis*, introdotto con il decreto-legge Martelli (poi legge n. 356 del 7 agosto 1992). Il professor Amato potrebbe pertanto fornirci una ricostruzione del contesto nel quale è stato applicato il nuovo regime penitenziario speciale.

Ricordo inoltre che il professor Amato aveva redatto, in qualità di direttore del DAP, un documento datato 6 marzo 1993, in cui si affrontava anche tale tematica, documento indirizzato formalmente al capo di gabinetto del Ministro, ma, come ha precisato nella sua audizione la stessa dottoressa Pomodoro, capo di gabinetto all'epoca, sostanzialmente diretto al Ministro della giustizia. In tale documento – che la Commissione ha acquisito dal Ministero della giustizia – veniva fatto riferimento alla opportunità di non protrarre indefinitamente tale regime penitenziario, rinunciando all'uso dei decreti applicativi del carcere duro, salvo ricorrervi in presenza di situazioni eccezionali che li giustificassero.

Invito pertanto il professor Amato a fornirci un quadro della situazione e delle ragioni che lo hanno indotto a formalizzare le considerazioni inserite nel documento citato, chiarendo anche quali furono le eventuali reazioni a tale approccio.

Ricordo che l'audizione è libera e che è facoltà della Commissione procedere in seduta segreta quando lo richieda l'audito o uno dei commissari.

Faccio presente che l'Aula della Camera è convocata per le ore 15 e che vi sono anche convocazioni delle Commissioni permanenti del Senato con votazioni importanti, pertanto la Commissione dovrà concludere i suoi lavori entro le ore 14,40. In questo spazio dovremmo trovare anche, insieme al senatore Lauro, la possibilità di corrispondere a una richiesta della procura di Palermo per quanto riguarda alcuni atti sottoposti a regime in questa Commissione.

Do quindi la parola al professor Nicolò Amato.

AMATO. Ringrazio il Presidente. Mi sento onorato di essere di fronte a questa Commissione, di cui apprezzo l'impegno e il lavoro. Mi auguro che quello che potrò dire possa essere di qualche utilità nelle indagini e nelle riflessioni che dovrete svolgere.

Ho assunto l'incarico di direttore del DAP il 19 gennaio del 1983 e l'ho tenuto fino ai primi giorni del giugno 1993. Credo sia utile per la materia oggetto della vostra attenzione farvi presente che al momento in cui ho assunto la direzione del DAP (gennaio 1983) in tutte le carceri, perlomeno in quelle di maggiore sicurezza, vigeva l'applicazione diffusa degli articoli 90 e 90 aggravato (90-*bis*) dell'ordinamento penitenziario, che erano i progenitori dell'articolo 41-*bis* e che allora si applicavano ai detenuti terroristi politici e ai cosiddetti *killer* delle carceri.

Ricordo che il mio arrivo alla direzione generale è stato accompagnato da una vivacissima polemica, sviluppata soprattutto dalla cultura di sinistra, a sfondo garantista e ricordo anche un dibattito televisivo che personalmente ho sostenuto con la signora Rossana Rossanda. È importante sottolineare che in tale polemica si criticava non tanto l'articolo 90 come istituto in sé, bensì che, nella prassi, tale istituto, che era nato come eccezionale e temporaneo, ossia emergenziale, fosse diventato un istituto sostanzialmente ordinario e permanente.

Naturalmente ho molto riflettuto su queste considerazioni e devo dire che fin dall'inizio della mia esperienza al DAP ho ritenuto che questo fosse giusto: che non si poteva trasformare uno strumento eccezionale in uno strumento ordinario senza l'intervento di una legge dello Stato. E ricordo che una delle prime iniziative che ho preso come direttore del DAP è stata eliminare progressivamente ma radicalmente da tutte le nostre carceri l'applicazione degli articoli 90 e 90-*bis*. L'ho fatto naturalmente in accordo con i Ministri del tempo, che erano i ministri Darida prima e Martinazzoli dopo, però me ne sono assunto interamente l'iniziativa e la responsabilità.

Ritenevo allora, ed è una considerazione che mi ha accompagnato per tutta la mia permanenza al DAP, che la sicurezza vera e reale delle carceri non dipendesse tanto dalla durezza in sé della condizione carceraria, quanto da una razionale organizzazione delle carceri stesse, dalla professionalità del personale addetto alla custodia e anche dal rispetto perlomeno delle fondamentali esigenze di umanità, di cui bisognava pure tenere conto.

Ero anche convinto – e la mia esperienza successiva me lo ha confermato – che il di più di afflittività e repressione che c'è nella risposta carceraria, quando c'è, genera una sorta di spirale perversa, che si avvita su se stessa e si aggrava continuamente, tra la violenza, la volontà di vendetta e di rappresaglia e la disperazione dei detenuti e le reazioni del personale. È una spirale, una miscela esplosiva di cui ho sperimentato il concreto verificarsi in molte circostanze.

Per tale ragione ho soppresso l'articolo 90 dell'allora legge penitenziaria e desidero riferire alla Commissione le conseguenze di questa mia

iniziativa. Non riferisco una mia opinione ma dati storici, statistici, ampiamente riscontrabili perché documentati.

Le conseguenze furono le seguenti. Ogni anno all'interno delle carceri venivano consumati dai 15 ai 27 omicidi, come risulta dalle statistiche relative agli anni antecedenti il 1983 (i cosiddetti *killer* delle carceri), ma con la soppressione dell'articolo 90 vi è stata la quasi totale eliminazione di questi omicidi. Dal 1983 in poi gli omicidi nelle carceri sono stati assolutamente eccezionali.

La seconda conseguenza è stata una drastica riduzione degli attentati e degli omicidi contro il personale penitenziario al di fuori delle carceri, nonché una riduzione drastica delle evasioni, delle rivolte e delle proteste all'interno delle carceri, di cui non fornisco i dati statistici per non dilungarmi troppo. Si tratta però di affermazioni riscontrabili.

Molti probabilmente ricorderanno l'evasione di Curcio. Durante il periodo della mia permanenza al DAP vi è stata una sola rivolta, importante e drammatica, quella del carcere di Porto Azzurro. Ne furono protagonisti detenuti di altissima pericolosità, fra i quali il terrorista nero Mario Tuti e alcuni ergastolani sardi, che presero in ostaggio 32 persone. Ebbene, questa rivolta – caso unico al mondo nella storia delle carceri – si concluse con la resa dei detenuti e senza il versamento di una goccia di sangue. Verificammo anche che un'assistente sociale presa in ostaggio uscì dalla prigionia dei rivoltosi senza che le fosse fatto nulla, rispettata nella sua integrità fisica.

In relazione a questo – credo sia giusto riferirvelo perché una persona non segue per un periodo una certa strada e poi un'altra avendo un'unità di vedute, progetti e speranze – abbiamo avviato un processo di umanizzazione delle carceri e di civilizzazione della pena detentiva, nella convinzione che il recupero sociale di cui parla la Costituzione, ma anche le regole minime dell'ONU e del Consiglio d'Europa, non debba essere un concetto astratto, confinato all'utopia, ma qualcosa di cui concretamente e con serietà è possibile sperimentare la realizzazione e il raggiungimento. Abbiamo avuto l'ambizione di chiamarlo carcere della speranza, iniziativa che ha ottenuto dei riconoscimenti sia all'interno del Paese che a livello internazionale.

Risultato di questa azione è stata l'approvazione in Parlamento dell'importantissima legge n. 34 del 1987, sulla dissociazione politica dal terrorismo, perché occorre ricordare che la dissociazione politica è nata proprio all'interno delle carceri. Desidero sottolineare che la famosa legge Gozzini (legge n. 663 del 1986), nonostante il rispetto e l'affetto nei confronti di Gozzini, non è stata redatta dallo stesso ma dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con la collaborazione di una commissione formata dai presidenti dei tribunali di sorveglianza.

Si tratta di una legge importante perché accanto alle norme premiali viene introdotto, per la prima volta in Italia, l'articolo 41-*bis* in luogo dell'articolo 90, e una sorveglianza particolare per i detenuti turbolenti o che abbiano dato luogo a manifestazioni di violenza.

Questo è il *background* culturale e di esperienza con il quale si arriva poi alle stragi del 1992 (maggio 1992, uccisione di Falcone; luglio 1992 uccisione di Borsellino).

In questa sede – con la massima chiarezza ma anche nella convinzione di potervi dimostrare che quanto affermo non può essere smentito – ribadisco che quando vi furono queste stragi io, che avevo maturato ed espresso le idee di cui vi ho parlato, mi convinsi realmente che nell'immediatezza di quelle orrende stragi fosse giusto e doveroso per lo Stato praticare nei confronti dei detenuti di mafia una risposta quanto più rigorosa e dura possibile. Lo stragismo, infatti, rompeva la coerenza concettuale e la possibilità di realizzare una certa concezione filosofica, imponendo uno strappo alle convinzioni ideologiche in ragione di esigenze più cogenti e valide. A tale riguardo ho fatto quanto era nelle mie possibilità e nelle mie competenze affinché questa risposta si realizzasse nella maniera più efficace.

Leggendo i verbali di questa Commissione ho appreso il contenuto delle dichiarazioni rese da Claudio Martelli. So che Martelli ha dichiarato cose diverse da quelle che sto per dirvi. Ma io, che non desidero alimentare alcuna polemica – non è davvero nelle mie intenzioni –, vi dico con la massima serenità che Claudio Martelli non ricorda bene, anzi, ricorda molto male, davvero male (e questo posso anche capirlo perché sono passati 18 anni dall'estate del 1992). Ma ciò che mi meraviglia di più è che egli affermi con certezza cose che posso dimostrare, anche documentalmente, non essere corrispondenti al vero; anzi, in diversi punti sono esattamente il contrario della verità.

Martelli ha dichiarato che dopo le stragi furono aperte le carceri di Pianosa e dell'Asinara e che non si trovò nessuno disposto a firmare i provvedimenti di trasferimento di detenuti mafiosi all'Asinara e a Pianosa. Ha affermato anche che il direttore del DAP, il sottoscritto, addirittura non era reperibile oltre ad essere contrario all'articolo 41-*bis*, per cui la responsabilità e i meriti di questa offensiva violenta e dura contro la mafia erano esclusivamente suoi, per l'assenza o il contrario avviso del Dipartimento da me presieduto.

Questo non è vero. Centinaia di dipendenti del DAP possono testimoniare che dal momento in cui assunsi quell'incarico, tranne i giorni in cui ero fuori per servizio, mi recai al DAP tutti i giorni, trattenendomi dalle otto di mattina fino a tarda sera; possono dichiarare che nel periodo delle stragi, nell'estate del 1992, mancai dal DAP soltanto un giorno, quando mi recai ai funerali di Giovanni Falcone a Palermo; possono altresì testimoniare che nella notte tra il 19 e il 20 luglio, immediatamente successiva all'uccisione di Borsellino e degli uomini della sua scorta in via d'Amelio, passai la notte in bianco con i miei più stretti collaboratori al DAP, proprio per adottare i provvedimenti urgenti oggetto di queste considerazioni. D'altra parte, sono stato chiuso a Voghera sette giorni quando è morto Sindona e sono stato chiuso sette giorni a Porto Azzurro quando c'è stata la rivolta. Non vedo per quale forma di pazzia improvvisa avrei dovuto lasciare il mio posto di lavoro dopo queste stragi, che toccavano dei ma-

gistrati ma anche dei miei amici carissimi e che mi hanno talmente ferito che, il giorno dopo la morte di Falcone, ho scritto un articolo su «Il Messaggero» che vorrei potervi esibire per dirvi davvero come ho sperimentato in quelle circostanze come ogni parola equivalesse a una lacrima.

Quindi, ritengo offensivo e ingiustificato immaginare che potessi allontanarmi dal mio posto di lavoro nell'estate del 1992. Sono stato io, come capo del DAP – e sono cose che potete verificare – ad aprire Pianosa e l'Asinara (io le ho aperte!) e a mandare i detenuti in quelle isole, che erano diventate delle colonie agricole, dopo aver mandato dei tecnici e dopo aver fatto fare numerosissimi e costosissimi lavori serviti per farle ridiventare delle carceri di sicurezza. È stato il Dipartimento da me diretto che ha predisposto tutti i provvedimenti di trasferimento dei detenuti mafiosi a Pianosa e all'Asinara e a tutte le altre carceri, a partire dal periodo delle stragi. Questi provvedimenti di trasferimento sono stati redatti dal DAP e sono stati firmati, come di regola, dal direttore dell'ufficio o dal vicedirettore dell'ufficio dei detenuti.

Naturalmente non ho una documentazione completa, ma sono in grado di esibirvi – se la Commissione me lo chiederà potrò anche lasciarla – una documentazione che non è esaustiva, ovviamente, perché non sono più al DAP, ma che è semplicemente esemplificativa, per farvi vedere chi faceva, e come, i provvedimenti di trasferimento; parliamo di centinaia di trasferimenti, tutti firmati dal direttore dell'ufficio.

L'ex ministro Martelli in occasione delle stragi ha firmato soltanto un provvedimento di trasferimento di 55 detenuti dall'Ucciardone a Pianosa, ma lo ha fatto perché era a Palermo per la morte di Borsellino e quello rappresentava per lui un gesto importante, simbolico: comunque un gesto. Questi 55 provvedimenti firmati da Martelli (li ho qui, potete anche vederli, se volete) sono stati presi d'accordo con il DAP. Non è stata una cosa che Martelli ha fatto perché non trovava chi glieli firmasse, tant'è vero che c'è un fax del direttore del carcere dell'Ucciardone che dice: «Si trasmette dispositivo emanato da sua eccellenza il ministro di grazia e giustizia onorevole Martelli, consegnato (...) detenuti, concordati con questo Dipartimento». Questo è il fax del direttore dell'Ucciardone. Ciò, per dire che abbiamo rispettato questo gesto simbolico, emblematico, del Ministro ma i trasferimenti sono stati fatti tutti da noi o perlomeno sono stati concordati con noi.

Ed è stato il DAP da me diretto che ha predisposto tutti i decreti di applicazione dell'articolo 41-bis a tutti i detenuti mafiosi e a qualunque altro detenuto. Noi li abbiamo redatti, noi li abbiamo predisposti, noi li abbiamo mandati al Ministro per la firma, perché per legge era il Ministro che li doveva firmare. Non potevamo firmarli noi al posto del Ministro perché la legge non ce lo consentiva. Ho qui una parte di questi decreti applicativi dell'articolo 41-bis, la maggior parte dei quali con la data del 20 luglio. Come potete vedere, questi decreti portano non soltanto la firma di Martelli – perché la legge a lui riservava questo potere – ma anche la sigla (chi è stato al Ministero sa che i provvedimenti redatti dai dipartimenti vengono siglati dai responsabili dei dipartimenti stessi e

poi firmati dal Ministro) di Fazioli, che era il direttore dell'ufficio detenuti. In tempi normali questo sarebbe stato già sufficiente; ma sono stati eccezionalmente siglati anche in parte da me personalmente perché volevo, con un atto che non rientrava nelle regole normali, nella prassi, sottolineare la mia presa di posizione, la mia condivisione nell'attuazione di questi provvedimenti. (*Il professor Amato mostra la documentazione*) Sono qui. Non dico cose che non sono riscontrabili. Qui ci sono 123 detenuti; questi sono 64; questi sono altri 37. Non sono tutti, sono solo una parte di questa documentazione ma, come potete vedere, in tutti questi provvedimenti, ci sono la sigla di Fazioli e anche la mia, proprio per sottolineare questa cosa.

Devo dirvi con tutta sincerità che, se fosse vero quello che Martelli sostiene, e cioè che non ero d'accordo su questo tipo di risposta e sull'applicazione del 41-*bis* ai mafiosi, lui stesso sa perfettamente, perché mi conosce molto bene, che glielo avrei detto in faccia. Non avrei avuto nessuna paura e nessuna reticenza ad assumermi la responsabilità di una presa di posizione che non coincidesse con quella del Ministro, come altre volte ho fatto. Non l'ho fatto però perché non dividevo interamente – intendiamoci, lo spiegherò dopo – l'emanazione del 41-*bis* come sistema ordinario di gestione delle carceri rispetto ai mafiosi; dividevo e ritenevo giusta però, nell'immediatezza delle stragi, la risposta dura, violenta, pesante, rigorosa, contro gli autori di stragi così oscure e così inaccettabili.

Ma devo dire di più, perché questa potrebbe essere anche un'ipotesi della quale potreste non farmi credito, della quale potreste dubitare. Vorrei invitarvi a fare questo tipo di riflessione. Se davvero io, capo, responsabile del DAP, avessi abbandonato il mio posto di lavoro dopo la morte di Falcone o di Borsellino e avessi manifestato con questo boicottaggio sistematico la mia opposizione alla linea politica penitenziaria del Ministro, avrei fatto ciò in un momento storico di particolare delicatezza, perché erano morti dei magistrati, degli agenti di polizia, e lo avrei fatto anche su un punto decisivo, cioè sul tipo di risposta dello Stato alle stragi di mafia. Ebbene, cosa avrebbe fatto il Ministro, qualunque Ministro? Mi avrebbe cacciato, mi avrebbe mandato via a calci o mi avrebbe sottoposto a un procedimento disciplinare. Perché mai questo non è avvenuto? Se fossi davvero venuto meno al mio dovere di collaborare con il Ministro o di dire al Ministro che non ero d'accordo, il ministro Martelli – che avrebbe registrato questa mia defezione (e questo, mi dovete perdonare, non voglio fare polemiche, ma non posso accettarlo perché offende la dignità professionale che ho manifestato per 37 anni al servizio dello Stato rischiando spesso la vita) avrebbe dovuto cacciarmi. Qualunque Ministro, se mi avesse cercato dopo la morte di Borsellino per trasferire i mafiosi e non mi avesse trovato, mi avrebbe cacciato.

Ma voglio dirvi qualcosa di più decisivo. Ho detto prima, e lo ripeto, che non faccio polemica con Claudio Martelli, che ho tanto stimato e al quale ho veramente voluto bene, ma vorrei che parlassero i fatti, non i ricordi distorti di 18 anni fa e ricostruiti secondo intenzionalità, valutazioni o mozioni di affetto che non appartengono a quel tempo ma al periodo

successivo. Dal 1992 in poi sono successe tantissime cose in questo Paese, alcune delle quali mi hanno riguardato, alcune possono anche avermi contrapposto a Martelli e avere ingenerato in lui o in altri sentimenti meno amichevoli di quelli che aveva prima. Tuttavia, questo non può cambiare i ricordi, perché la realtà storica è quella e non può essere cambiata.

Martelli non ha potuto percepire, avvertire, immaginare o sospettare una mia divergenza rispetto alla linea politica che lui voleva imporre. Anzi, in quel momento (non so perché abbia cambiato i suoi atteggiamenti successivamente), aveva talmente fiducia in me, non per quello che pensavo in generale degli articoli 41-*bis* e 90 dell'ordinamento penitenziario, ma per le decisioni da assumere dentro le carceri, rispetto ai detenuti mafiosi, nel modo più corrispondente ai suoi desideri, alle sue volontà e alle sue valutazioni, che il 15 settembre del 1992 (ho qui il provvedimento, a firma dell'allora ministro Claudio Martelli) egli delegò a me e al mio vice direttore generale l'emanazione e l'eventuale revoca dei decreti di applicazione del regime carcerario *ex* articolo 41-*bis* comma secondo dell'ordinamento penitenziario.

Perdonatemi, adesso non so se gli anni che passano hanno offuscato la mia capacità di valutare o ricordare. Ciò che vi sto dicendo non sono stato in grado di riferirlo qualche mese fa, quando ho parlato con i magistrati di Palermo, proprio perché, dopo 18 anni, neanch'io ricordavo particolari che oggi per me, per voi e per molti sono importanti, ma che allora per me rientravano nell'ordinaria amministrazione.

GARRAFFA. Mi scusi, può ripetere quello che ha detto? Non ho sentito bene.

AMATO. Ho detto che ciò che sto riferendo oggi alla Commissione, qualche tempo fa, purtroppo non sono stato in grado di dirlo ai magistrati di Palermo, che si occupano da altri punti di vista di vicende analoghe, perché allora mi affidavo semplicemente ai miei ricordi e dopo 18 anni non ricordavo bene questioni che oggi sono importanti, ma che allora per me rientravano nell'ordinaria amministrazione. Avendo avuto la possibilità, dopo aver parlato con il DAP, di acquisire e verificare qualche documento, oggi sono in grado di riferire cose che un mese fa non ero in grado di dire.

Pertanto, vi dico che il 15 settembre 1992 (ripeto, ho con me il provvedimento) il ministro Martelli delegò il direttore generale, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nonché il vice direttore generale dello stesso Dipartimento, all'applicazione del secondo comma dell'articolo 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, cioè la norma che prevede il carcere duro per i mafiosi. Nella motivazione del provvedimento, si dice: «è disposto dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con riferimento al contenuto indicato e alla personalità e pericolosità dei singoli soggetti valutate dallo stesso Dipartimento». Il ministro Martelli quindi affidò a me e al mio vice direttore generale non soltanto l'applicazione del 41-*bis* ai mafiosi, al di fuori del suo controllo (questa delega non

presupponeva un controllo del Ministro, era una delega fiduciaria, nel senso che il Ministro non sapeva se avevo svolto o no il compito affidatomi, quindi egli si fidava di me, dal momento che mi delegava quello che riteneva il fiore all'occhiello della sua politica carceraria contro la mafia), ma anche la valutazione della personalità e della pericolosità dei singoli soggetti.

Infatti, i 325 più 250 decreti di applicazione del 41-*bis* che sono stati indicati dal presidente Pisanu nella sua eccellente e lucidissima relazione (sono citati a pagina dieci, lo ricordo bene) sono quelli firmati da Martelli, con la sigla di Fazioli e mia. Giustamente, il presidente Pisanu ricorda che successivamente sono stati emanati ancora 567 decreti di 41-*bis*, tutti firmati dal vice direttore generale del Dipartimento, da me incaricato. Quindi, sulla base della delega, siamo stati noi ad emettere 567 provvedimenti. Ce li ho qui, perlomeno in gran parte: 156, 116 e poi ancora 170. Non ho una documentazione esaustiva, però può anche essere integrata. Comunque, quello che vi sto dicendo trova riscontro nella documentazione di cui dispongo e che mi riservo di lasciare agli atti della Commissione, se volete.

Non ho contato tutti i provvedimenti, però, ripeto, ho con me un documento con 156 provvedimenti del 7 novembre, uno con 116 provvedimenti, fatto l'11 novembre, e uno di 170 provvedimenti, fatto il 25 novembre, sempre a firma Fazioli. Complessivamente, questi sono 442 provvedimenti.

LABOCSETTA. Sono tutte conferme di applicazione del 41-*bis*?

AMATO. No, sono nuove emissioni.

LABOCSETTA. Quindi sono nuovi provvedimenti di 41-*bis*?

AMATO. Sì, preciso meglio. Nell'immediatezza delle stragi, cioè fino al 20 luglio, abbiamo emanato i provvedimenti indicati dal presidente Pisanu (325 più 250), fino al 20 luglio.

LUMIA. Fino al 20 luglio o il 20 luglio?

AMATO. Fino al 20 luglio.

LUMIA. Quindi sono stati emessi anche prima della strage di via D'Amelio?

AMATO. Può darsi che qualcuno sia stato fatto prima. Ho qui molti provvedimenti del 20 luglio, credo che la maggior parte risalga proprio a quel giorno. Comunque, tutti i decreti di 41-*bis* del 20 luglio o fino al 20 luglio sono stati firmati da Martelli e siglati da Fazioli e dal sottoscritto.

SERRA. Lei prima ha detto che 50 provvedimenti li ha firmati Martelli.

AMATO. No, quelli erano trasferimenti. Una cosa sono i trasferimenti, una cosa sono i decreti di 41-bis: un problema è se si trasferisce un detenuto da un carcere ad un altro; un altro problema è se gli si applica l'articolo 41-bis.

GARRAFFA. Mi scusi, dal 23 maggio al 19 luglio del 1992, quindi dalla morte di Falcone alla morte di Borsellino, quanti decreti sono stati firmati?

AMATO. 325 più 250.

LUMIA. Prima della strage Borsellino furono firmati decreti?

AMATO. Fino al 20 luglio.

LUMIA. Non risponde alla domanda. Prima della strage Borsellino furono firmati dei decreti?

AMATO. No, no.

LUMIA. Ecco.

AMATO. Scusi, il 20 luglio è dopo la strage Borsellino, perché Borsellino è stato ammazzato il 19.

GARRAFFA. Dal 23 maggio al 19 luglio dunque non è stato firmato alcun decreto?

AMATO. Mi perdoni, questo adesso non posso ricordarlo, perché non sono più al DAP e quindi non ho più la possibilità di accedere alla documentazione. Posso dire che il 20 luglio sicuramente è stata firmata la maggior parte dei decreti di 41-bis su detenuti trasferiti dal DAP, tranne quei 55.

VELTRONI. Chiedo scusa, ma non è ininfluenza se sono stati firmati tutti il 20 luglio o prima del 20 luglio.

AMATO. Onorevole Veltroni, devo dirle sinceramente: non posso ricordare, lei capisce.

VELTRONI. Ma siccome ho visto che ha con sé diverse carte, probabilmente da quelle può ...

AMATO. Ho le carte che ho potuto ottenere dal DAP e quelle mi consentono di affermare ...

LUMIA. E quelle che ha recano tutte la data del 20 luglio?

GARRAFFA. Lei sa perché stiamo facendo queste audizioni, professor Amato.

AMATO. Io ho questi decreti soltanto (poi ce ne sono altri): 37, 64 e 123.

LUMIA. Quelli che lei ha sono tutti datati 20 luglio?

AMATO. Sì, tutti 20 luglio.

LUMIA. Certo.

LABOCSETTA. Dopo il 20 luglio, quanti provvedimenti di nuova emissione ha predisposto?

DI PIETRO. Signor Presidente, si può far finire la relazione al professor Amato, per favore?

PRESIDENTE. Chiedo scusa, professore, completi la sua relazione. Per quanto riguarda questi atti, li acquisiremo, in modo tale che i colleghi possano intervenire in sede di discussione con domande appropriate su questa tematica.

AMATO. Posso dire questo: fino al 15 settembre 1992 – gestione Claudio Martelli – tutti i decreti di 41-*bis* che sono stati emanati per detenuti mafiosi o per detenuti comunque ritenuti molto pericolosi portano la firma di Martelli, la sigla del direttore generale, cioè mia, e quella di Fazioli. Il 15 settembre poi Martelli mi rilascia la delega. Sulla base di questa delega, il DAP, nella persona del vice direttore generale da me incaricato, ha emanato 567 decreti di 41-*bis*. Mi pare sia abbastanza chiaro.

LUMIA. Quindi lei, in costanza di delega, non firmò decreti: firmava il suo vice.

AMATO. Lui li ha firmati incaricato da me, era il direttore dell'ufficio detenuti.

GRANATA. Di fronte a una delega così importante e delicata, come mai lei, che è il principale anzi l'unico destinatario della stessa, non firma alcun decreto e li firma tutti il suo vice?

AMATO. Intanto la delega è a me e al mio vice.

GRANATA. Perfetto, penso però che siano atti di grande rilevanza.

AMATO. Il mio vice mai può aver fatto alcunché che non fosse disposto da me.

GRANATA. Non contesto questo, ci mancherebbe altro. Vorrei capire qual è la *ratio* della firma del vice.

AMATO. Il vice direttore generale era anche direttore dell'ufficio detenuti.

GRANATA. Aveva questa specificità.

AMATO. L'ufficio detenuti è quello che ha i fascicoli e che è materialmente in grado di redigere i decreti: stando lì, li redige e li firma.

PRESIDENTE. Professore Amato, la prego di continuare la sua relazione, altrimenti si apre una discussione nel corso dell'illustrazione della stessa e questo non è assolutamente opportuno.

AMATO. Sulla base di questa delega, quindi, il vice direttore generale da me incaricato ha firmato 567 decreti di 41-*bis*. Credo di ricordare – e ne ho conferma da alcuni interventi del presidente Pisanu – che nel maggio 1993, poco prima che io lasciassi la direzione generale, il Fazioli, cioè il Dipartimento, ha revocato circa 121 di questi 567 decreti di 41-*bis* perché si era verificato che i destinatari di questi decreti non erano, in realtà, detenuti mafiosi e quindi non c'erano i presupposti di legge perché si applicasse loro l'articolo 41-*bis*. Ne sono rimasti quindi circa 446.

Tutti gli altri decreti, firmati e non revocati a maggio, sono stati assunti in eredità dai nuovi vertici del DAP, subentrati a me e a Fazioli nel giugno 1993. Naturalmente, questi decreti che abbiamo lasciato in eredità ai nostri successori, essendo stati emanati in varie date del novembre 1992 (come ho detto, alcuni il 6, alcuni il 10 e altri il 24), sono venuti a scadenza il giorno corrispondente del novembre 1993. Posso dirvi però che – è una mia considerazione – i 140 decreti di 41-*bis*, che il ministro Conso, da quello che ho letto, assume di avere personalmente deciso di non rinnovare (per carità, non ero più nel Dipartimento e quindi non so esattamente), avevano una scadenza a novembre; quindi bastava non venissero rinnovati e decadevano. Non so se effettivamente il ministro Conso ha allora ritenuto di assumere una decisione formale. Quello che è sicuro è che la delega, se non era stata revocata dal ministro Conso rispetto al ministro Martelli, era ancora operante e quindi i nuovi vertici del Dipartimento, se avessero voluto, avrebbero potuto rinnovare per un altro anno l'efficacia dei decreti che avevano avuto in eredità da noi.

Adesso, se mi permettete, salvo ulteriori chiarimenti che posso essere in grado di darvi, vorrei venire all'appunto del 6 marzo 1993. La Commissione ha per intero questo appunto, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì.

AMATO. Questo appunto, che è molto ampio, tratta una serie di argomenti e anche, alle pagine 59 e seguenti, quello dei decreti di *41-bis*. Credo sia inutile esaminare il resto dell'appunto, perché si tratta di argomenti che non interessano la Commissione. Quello che interessa è valutare ciò che ho scritto a riguardo del *41-bis*.

Desidero dirvi con estrema sincerità che in questo appunto – e ve lo dimostrerò se avrete la cortesia di ascoltarmi – è scritto ciò che ho sempre pensato, fatto e praticato nella direzione del DAP. Non si può affermare, a meno di non travisare, che questo mio appunto proponga *sic et simpliciter* la revoca del *41-bis* o il mancato rinnovamento del *41-bis*. Questo è un modo sintetico ma distorsivo di intendere il significato del mio appunto. In esso non propongo l'alleggerimento della condizione carceraria dei detenuti mafiosi, ma al contrario una condizione carceraria più dura e più rigorosa di quella indicata dal *41-bis*, e, nel contempo, più intelligente ed efficace, oltre che più corretta da un punto di vista giuridico.

Ho sempre ritenuto – questa è la coerenza di cui parlavo poc'anzi – che prima l'articolo 90 e successivamente il *41-bis* fossero semplicemente un istituto eccezionale e temporaneo e che dunque fosse giusto e doveroso farne uso nell'immediatezza delle stragi. Ma trasformare questo istituto emergenziale in un regime ordinario e permanente della condizione carceraria dei detenuti mafiosi, o comunque dei detenuti ritenuti più pericolosi, significava, a mio avviso, calpestare la Costituzione, le regole minime dell'ONU e del Consiglio d'Europa. Lo hanno riconosciuto anche il ministro Martelli e lo stesso ministro Conso, che è stato presidente della Corte costituzionale. Anche il presidente Scalfaro, quando gli fu presentato per la firma il decreto Martelli di irrigidimento del *41-bis*, disse che poteva essere accettato in termini di costituzionalità soltanto qualora il provvedimento fosse stato temporaneo. Questo riferisce lo stesso ministro Martelli. Ho sempre considerato inaccettabile, da un punto di vista di civiltà giuridica, nonché da un punto di vista etico, che alcuni diritti soggettivi, costituzionalmente garantiti, potessero essere soppressi o compressi con un atto amministrativo o politico di un Ministro, vale a dire di un rappresentante del potere Esecutivo, perché ciò – ripeto – stravolge i principi della civiltà giuridica e della Costituzione.

Inoltre, nel corso di 11 anni, durante i quali ho girato tutte le carceri italiane e anche del resto del mondo, ho sempre sperimentato che la violenza e la volontà di rappresaglia e di vendetta dei detenuti non dipendono dalla durezza del trattamento carcerario quando quest'ultimo deriva da una legge dello Stato, vale a dire da un atto generale astratto e preventivo (la legge viene emanata dal Parlamento e non si sa a chi verrà applicata). La volontà di vendetta, la violenza e la disperazione dei detenuti sorgono quando la durezza eccessiva della condizione carceraria deriva dall'esercizio concreto, *a posteriori*, di un potere discrezionale di carattere amministrativo o politico esercitato da una determinata persona e il cui esercizio è nominativamente precisato. È in quel caso che scaturisce il corto circuito e la ribellione del detenuto.

È un'esperienza che ho vissuto molte volte all'interno delle carceri, tant'è che poco dopo l'apertura di Pianosa – e di questo quasi nessuno ha mai saputo nulla – in un clima, che si avvitava su se stesso, di disperazione e di violenza dei detenuti nonché di reazione del personale, che sempre risente del clima che si crea perché il trattamento dei detenuti è anche in funzione di uno stato d'animo, di una situazione generale, abbiamo scoperto un piano per l'uccisione di alcuni agenti di polizia penitenziaria. Informati di detto piano siamo riusciti a salvare questi agenti trasferendoli urgentemente in altre carceri. Tuttavia abbiamo verificato l'esistenza del piano in questione.

In questo appunto, di cui non bisogna leggere soltanto le tre righe in cui propongo di eliminare il 41-*bis*, in realtà propongo che, se si vuole riservare – come è giusto – ai detenuti di mafia un trattamento diverso, più rigoroso, più pesante e più duro, ciò deve essere stabilito con una legge dello Stato e non con un atto amministrativo, politico e discrezionale del Ministro. In sostanza, non proponevo di eliminare il 41-*bis* e di lasciare che i detenuti di mafia godessero di un regime carcerario più morbido, ma proponevo – e propongo ancora adesso per quanto possa avere ancora il potere di farlo...

GARRAFFA. Ma quella previsione è contenuta all'interno di una legge.

AMATO. La legge prevede il 41-*bis* non il trattamento carcerario. È il Ministro che decide a chi applicarlo e che contenuto dare alle disposizioni. Questo è l'elemento che scatena la ribellione.

SERRA. Ma non lo può prevedere la legge.

AMATO. Se la legge lo prevedesse saremmo a posto. Non ci vuole nulla. Basterebbe – mi perdoni – fare una legge in cui si dice che per i detenuti imputati e condannati di determinati reati il trattamento penitenziario prevede determinate limitazioni. Questo non è previsto dallo Stato italiano, ma se questa legge esistesse i problemi si risolverebbero, non ci sarebbe bisogno del 41-*bis* e nello stesso tempo il trattamento sarebbe assai più rigoroso.

In questo appunto approfondivo anche l'esame dei provvedimenti di applicazione del regime carcerario di cui all'articolo 41-*bis* confrontandoli, come li ho sempre confrontati, con la finalità di sicurezza per la quale il 41-*bis* è stato concepito e realizzato. La finalità di sicurezza del 41-*bis* è evitare ogni possibile collegamento e contatto tra i detenuti all'interno delle carceri e i criminali esterni. Su questo non ci sono dubbi. Rispetto a tale finalità di sicurezza, che giustificerebbe il 41-*bis*, alcune delle limitazioni previste erano assolutamente inutili. Infatti, quando viene limitato il contenuto dei pacchi che i detenuti possono ricevere dall'esterno, pacchi controllabili dal personale di polizia penitenziaria, o quando viene limitata l'ora d'aria nel cortile non si incide sulla sicurezza, perché

un'ora invece di due all'interno di un cortile di 2 metri quadrati sotto la sorveglianza degli agenti non permette di comunicare con l'esterno.

Le finalità di sicurezza, vale a dire impedire i contatti, si realizzano soltanto attraverso due canali: da un lato la corrispondenza epistolare, telegrafica o telefonica, dall'altro, i colloqui. Non ci sono altri mezzi con cui il detenuto può comunicare. Quindi, se vogliamo preoccuparci della finalità di sicurezza e non vogliamo contrabbandare come sicurezza un di più inutile di afflittività, dobbiamo preoccuparci di capire come incidere sui colloqui e sulla corrispondenza, in modo tale da evitare i contatti tra interno ed esterno.

Per quanto riguarda la corrispondenza, la risposta è facile, perché il 41-*bis* in parte la vieta (quella telefonica per esempio), in parte la sottopone al visto di controllo del direttore del carcere. Si tratta certamente di una misura efficace, ma è anche un'efficacia in un certo senso inutile, perché contrastiamo con l'articolo 15 della Costituzione il quale prevede che la corrispondenza può essere limitata semplicemente attraverso un atto dell'autorità giudiziaria. Se invece del direttore del carcere è il magistrato di sorveglianza o quello che procede che dispone il visto di censura, otteniamo lo stesso risultato ma abbiamo rispettato la Costituzione.

Da questo punto di vista, per quanto riguarda i colloqui, devo dirvi con tutta sincerità che l'articolo 41-*bis*, che abbiamo usato per anni, è semplicemente inutile. L'articolo 41-*bis* che applicammo nel 1992, così come l'articolo 90 che applicavamo prima, limita il numero e riduce la durata dei colloqui. Se leggete il 41-*bis* del 1992, i colloqui sono ridotti a uno al mese e hanno la durata di un'ora. Dobbiamo continuare a prenderci in giro o dobbiamo preoccuparci di tagliare veramente il collegamento tra l'interno e l'esterno del carcere? Nessuno si è mai reso conto – questo è quello che dico in questo appunto – che ridurre i colloqui da quattro a uno non sposta nulla perché Riina o Provenzano, anche se hanno un colloquio al mese, possono tranquillamente mandare e ricevere comunicazioni, certamente in minor numero, però hanno sempre la possibilità di mandare messaggi all'esterno o riceverne dall'esterno.

BOSSA. Quindi, è meglio togliere il 41-*bis*.

AMATO. No, mi perdoni, ci arrivo subito. Nel 1992 i colloqui erano sottoposti soltanto al controllo visivo, e non anche auditivo, del personale di polizia penitenziaria. Quindi, se il mafioso parlava con la moglie o con il fratello, non potevo sentire quello che diceva e controllare se dal carcere usciva o nel carcere arrivava un messaggio illecito. Al Ministro, in questo mio appunto, dicevo una cosa molto semplice: se vogliamo davvero dare un senso a quella finalità di sicurezza che tanto sbandieriamo, i colloqui devono essere sottoposti a controllo auditivo e devono essere registrati, perché se li registriamo è assai più efficace che ridurne il numero. Questo era quello che dicevo nel 1993.

Voglio farvi notare solo una cosa: la registrazione dei colloqui, che poteva essere introdotta soltanto con legge (ecco il motivo di una legge

dello Stato), oggi fa parte del contenuto del nuovo articolo 41-*bis*. Sono passati però quindici anni da quando nel marzo 1993 per la prima volta (per la prima volta in assoluto in Italia) ho detto: se vogliamo davvero evitare i collegamenti tra interno ed esterno, bisogna registrare i colloqui. In questo appunto (non so se lo devo leggere o se posso farne a meno) dico espressamente questo.

PRESIDENTE. È agli atti, professore.

AMATO. Quindi, proporre la registrazione dei colloqui dei detenuti mafiosi significava realizzare davvero la sicurezza ed evitare possibili contatti fra l'interno e l'esterno. Mi chiedo – ed è una domanda che mi faccio con qualche inquietudine, visto che nel corso di questi anni si è parlato e si è continuato a parlare dei collegamenti tra l'interno e l'esterno del carcere, dei delitti ordinati dall'interno del carcere e organizzati fuori – se quello che ho scritto nel 1993 fosse stato letto dal Ministro. Onestamente non credo l'abbia letto. Ho visto che la Commissione si è preoccupata di chiedere ai vari capi di gabinetto, se avessero mai letto questo appunto. Mi pare che nessuno di loro lo avesse letto. Credo che neanche il Ministro lo abbia mai letto ...

LUMIA. Perché?

AMATO. Perché, se il Ministro lo avesse letto, penso che avrebbe avuto il dovere di dire qualcosa su questo appunto. Infatti, se avesse preso un'iniziativa come quella che io proponevo, dal 1993 in poi, quindi da 18 anni a questa parte, non ci sarebbe stata nessuna possibilità di comunicazione illecita tra l'interno e l'esterno del carcere. Non so se il mio pensiero è chiaro oppure se devo ulteriormente esplicitarlo. Se nel marzo 1993 fosse stata fatta una legge, come io auspicavo, che avesse disposto la registrazione dei colloqui, non so quante comunicazioni illecite che ci sono state tra l'interno e l'esterno del carcere sarebbero state evitate e quanti delitti sarebbero stati evitati attraverso l'intercettazione dei messaggi inviati dai mafiosi o inviati ai mafiosi.

Quindi, per concludere questo argomento, sinceramente mi sembra ingiusto immaginare o giudicare che questo mio appunto fosse puramente e semplicemente un alleggerimento della condizione dei detenuti mafiosi e trascurare, dimenticare, che invece proponevo, come dire, una reazione più rigorosa ma anche un po' più rispettosa delle leggi nei confronti dei detenuti ritenuti pericolosi. Dedico parecchie pagine di questo appunto ad analizzare l'estrema pericolosità dei detenuti mafiosi. Sono arrivato a scrivere, pur avendo sostenuto per anni il trattamento penitenziario, il carcere della speranza, che davvero per i detenuti mafiosi il problema del recupero sociale non si pone o si pone in termini affatto diversi che per gli altri detenuti. Questo io l'ho scritto. Ho detto anche che erano e sono da considerare certamente i detenuti più pericolosi e come tali impongono

allo Stato il dovere di una risposta che sia la più dura e la più severa possibile.

Mi fermo qui.

SERRA. Signor Presidente, mi scusi. Sono le ore 14,30; la relazione del professor Amato, come tutti possono immaginare, esige numerose domande che sono sicuro che i colleghi – io certamente – vorranno porre. Pertanto, le chiederei di pregare gli uffici di approntare quanto prima il resoconto stenografico per distribuirlo a tutti noi o comunque per renderlo disponibile, e di convocare nuovamente il professor Amato la prossima settimana.

PRESIDENTE. La Camera è convocata alle ore 15 e sono previsti anche impegni nelle Commissioni permanenti del Senato. Inoltre, abbiamo anche un altro argomento all'ordine del giorno, l'esame di proposte del Comitato «Regime degli atti» del senatore Lauro, su alcune delle quali c'è una particolare urgenza, poiché la procura di Palermo ci ha chiesto di accelerare i tempi. Dunque dovremo sicuramente rinviare il seguito di questa audizione alla prossima settimana.

VELTRONI. Presidente, se ci sono tutti questi impegni alle ore 15, non possiamo far altro che rinviare il seguito dell'audizione. Tuttavia, poiché ritengo che il professor Amato, che dobbiamo ringraziare per la sua presenza in questa sede, abbia fatto affermazioni anche molto gravi, sarebbe opportuno prevedere che la prossima seduta possa svolgersi in un lasso di tempo sufficiente ad effettuare alcuni approfondimenti, ad esempio la definizione di «inutile» riferita all'articolo 41-bis.

Cerchiamo quindi di non riunirci alle ore 13, per dover poi concludere alle ore 14. Convochiamo la seduta per martedì mattina, per poter disporre di tutta la mattinata. Del resto, sia le affermazioni del professor Amato in questa sede, sia le vicende che stanno emergendo anche in queste ore dalle testimonianze in corso al processo di Firenze meritano ulteriori approfondimenti, che richiedono il tempo necessario per essere effettuati.

PRESIDENTE. Su questo argomento, credo che sia effettivamente necessario un lasso di tempo coerente con l'esigenza di chiarimenti. Pro porrò quindi al presidente Pisanu di proseguire l'audizione martedì, nella mattinata, o addirittura la sera, in seduta notturna. Forse quest'ultima potrebbe essere la soluzione migliore.

LUMIA. Presidente, vorrei che venisse registrata la mia netta contrarietà al rinvio dell'audizione, perché ritengo che, a fronte delle affermazioni del professor Amato, che anche a mio avviso sono molto gravi, andrebbe avviato un contraddittorio, breve ma intenso, che potrebbe essere concluso oggi stesso, in base ai lavori di Camera e Senato. Dobbiamo

avere infatti ulteriori chiarimenti, per poter contestare alcune affermazioni e fare più chiarezza su questi aspetti, che sono decisivi.

TASSONE. Presidente, mi dispiace dover tornare sempre sullo stesso argomento, ma spesso ci troviamo costretti a rinviare la discussione.

La relazione del professor Nicolò Amato è di fondamentale importanza e suscita sicuramente quesiti da porre con molta chiarezza e forza. C'è però un problema: non possiamo riunirci contestualmente ad altre Commissioni permanenti o prima o dopo la seduta dell'Assemblea, il martedì o il mercoledì, altrimenti non concludiamo nulla. È una tesi che sostengo da sempre. Dovremmo convocare la seduta per il lunedì sera; del resto, far parte di una Commissione parlamentare come questa significa anche fare maggiori sacrifici. Martedì prossimo, ci troveremo nella stessa identica situazione. Dobbiamo creare invece le condizioni per lavorare serenamente.

Sono perfettamente d'accordo con ciò che ha detto il senatore Lumia. Purtroppo, le procedure che stiamo adottando per convocare le nostre riunioni e il tempo che dedichiamo ai nostri lavori significano, di fatto, che vogliamo svuotare il ruolo della Commissione. Come lei sa, Presidente, è una tesi che ho sempre sostenuto in Ufficio di Presidenza e in Commissione. Su tale questione, più volte – come si suol dire – non siamo riusciti a cavare un ragno dal buco. È un problema che mi preoccupa moltissimo perché, a mio avviso, riguarda i compiti, il ruolo e l'identità che vogliamo dare a questa Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassone, d'altronde è un argomento che abbiamo trattato più volte in Ufficio di Presidenza ...

TASSONE. Però ho sempre perduto, Presidente!

PRESIDENTE. Ma non deve rassegnarsi. Peraltro, anche la Capogruppo in Commissione del PD ha sottolineato molto frequentemente, in Ufficio di Presidenza, questa esigenza. Speriamo di poter risolvere la questione nel prossimo Ufficio di Presidenza.

LAURO. Professor Amato, vorrei sapere se ha scritto di suo pugno la nota sul documento del 6 marzo.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, non abbiamo cominciato la discussione.

LAURO. Lo so, però questo aspetto è fondamentale per l'analisi dei documenti, per comprenderne la logica. Dato che su questo punto ho sollevato alcuni problemi alla Commissione ...

AMATO. Sì, è scritta da me.

VELTRONI. Possiamo capire di cosa si tratta?

LAURO. Nella precedente seduta, ho sollevato il problema della corrispondenza tra la richiesta del gabinetto del Ministro e la nota del DAP che, come tutti ricorderete, era la risposta ad una richiesta del gabinetto del Ministro. In questa sede, il Ministro *pro tempore* e il capo di gabinetto *pro tempore* hanno detto, se non vado errato, di non conoscere tale argomentazione; ora scopriamo invece che il direttore del DAP ha scritto di suo pugno di aver consegnato, in data 11 marzo, copia originale di quel documento al Ministro di grazia e giustizia e al capo di gabinetto Pomodoro. Mi occorreva questo chiarimento per sapere quali domande dovremo formulare.

SERRA. Presidente, vorrei che risultasse a verbale che lei e io abbiamo tra cinque minuti una seduta delle Commissioni riunite 1^a e 2^a del Senato per trattare argomenti altrettanto rilevanti. Questo è il motivo della mia richiesta di rinviare il seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Serra, per avermi ricordato questo impegno.

Professor Amato, la ringrazio per la sua disponibilità e la prego di lasciare alla Commissione i documenti che ha portato, in modo che tutti i commissari possano prenderne visione.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione del professor Amato ad altra seduta.

Esame di proposte del Comitato «Regime degli atti»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di proposte del Comitato «Regime degli atti».

Invito il senatore Lauro, in qualità di coordinatore del Comitato, a riferire alla Commissione sulle proposte di declassificazione di atti e documenti.

LAURO. Presidente, sono sottoposte alla deliberazione della Commissione le proposte di declassificazione di vari atti e documenti, su cui il Comitato che coordino ha sempre convenuto all'unanimità.

Il Comitato si è riunito il 12 ottobre, il 9 novembre, il 25 novembre e il 21 dicembre 2010.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Lauro, possiamo continuare in seduta pubblica?

LAURO. Sì, Presidente. Preciso che, sulla declassificazione di tali documenti, sono stati acquisiti, ove necessari, i relativi consensi da parte delle autorità interessate e dei soggetti coinvolti.

Nella seduta del 12 ottobre, sono stati esaminati i documenti nn. 281.0, 281.1 e 281.2, acquisiti nella XV legislatura dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, previo consenso di tale Amministrazione. In un primo momento, il direttore dei Monopoli ha negato il consenso opponendo ragioni di opportunità; successivamente, sollecitato energicamente dal presidente Pisanu, ha concesso il consenso alla declassificazione.

Nella riunione del 9 novembre, è stata esaminata la proposta di declassificare i resoconti delle audizioni svolte dal IV Comitato («Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno»). Per prassi, infatti, i resoconti stenografici delle sedute dei Comitati sono considerati riservati. Trattandosi tuttavia di audizioni libere, il Comitato propone di declassificare da riservato a libero i resoconti delle audizioni del dottor Grasso, dell'avvocata Panucci, del dottor Squeri, del professor Fara, del dottor Fumagalli, del dottor Distefano, del dottor Venneri.

Nella riunione del 25 novembre 2010, il Comitato «Regime degli atti» ha convenuto sull'opportunità di declassificare anche i resoconti di tutte le audizioni svolte dal II Comitato «Racket e usura», del tenente colonnello Di Lucia, del dottor De Lucia, del dottor Donadio, del dottor Rinaldi della Banca d'Italia e del colonnello Cuzzocrea. Anche in questo caso, non ci sono motivi ostativi e sono stati chiesti i consensi.

Forse a questo punto occorrerebbe una maggiore segretezza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

LAURO. Il problema più articolato, come ha anticipato il Presidente, è la riunione del 21 dicembre 2010. Il Comitato ha valutato la richiesta della procura di Palermo che per motivi di giustizia ha chiesto alcuni atti, che di seguito cito. La proposta del Comitato è di classificare a regime libero tutti gli atti ed inviarli alla procura di Palermo. Si tratta nello specifico: del documento 238, fascicolo intestato alla società per azioni Sicilia gestioni esattoria ricevitoria imposte e tesorerie, trasmesso dal tribunale di Palermo l'8 agosto 1964; del documento 806, Rapporto sulla SAGAP di Palermo, trasmesso dalla Guardia di finanza di Palermo il 22 dicembre 1971; del documento 523, Relazioni e atti vari formati dalla Commissione attraverso l'organo tecnico nei mesi di marzo-maggio 1969, relativi alla gestione delle esattorie in Sicilia; del documento 599, nota informativa dell'organo tecnico della Commissione su accertamenti fiscali e patrimoniali nei confronti di varie persone di Palermo; infine, del documento 851, Relazione del 15 dicembre 1970 dell'organo tecnico della Commissione sugli accertamenti svolti a Palermo sul conto di Vito Calogero Ciancimino e documentazione varia.

È sorto nel Comitato il problema di chiedere il consenso per una audizione del dottor Alberto Alessi, che non era reperibile, che denunciava a suo tempo una serie di collusioni. Il dottor Alessi era consigliere comu-

nale di Palermo il 2 dicembre 1970. Il documento è il numero 52 e consiglio a tutti i membri della Commissione di leggere con attenzione, perché è lucidissimo ed è – come dicevo – del 1970. Abbiamo chiesto al dottor Alessi il consenso e lo ha concesso.

Pertanto – ripeto e riassumo – si chiede la declassifica di tutti i documenti elencati nella relazione integrale, che chiedo di allegare al presente resoconto, relativi alle quattro sedute che ho citato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Lauro. Se non ci sono osservazioni, passiamo alla votazione delle proposte illustrate dal senatore Lauro per la declassificazione degli atti.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti le proposte illustrate dal senatore Lauro.

Sono approvate.

L'elenco degli atti e documenti declassificati a libero è pubblicato in allegato al presente resoconto.

I lavori terminano alle ore 14,50.

ALLEGATO

**Elenco documenti classificati come liberi dalla Commissione
nella seduta del 18 gennaio 2011**

V legislatura

Documenti (non pubblicati):

- 238. Fascicolo intestato alla società per azioni «Sicilia gestioni esattorie ricevitorie imposte e tesorerie» (SIGERT), trasmesso dal Tribunale di Palermo l'8 agosto 1964;
- 806. Rapporto sulla SAGAP di Palermo, trasmesso dalla guardia di finanza di Palermo il 22 dicembre 1971;
- 523. Relazioni ed atti vari, formati dalla Commissione attraverso l'organo tecnico nei mesi di marzo-maggio 1969, relativi alla gestione delle esattorie in Sicilia (atti relativi agli anni 1961/1967 ed alle società SIGERT, SAGAP, SATRIS, SARI);
- 599. Note informative dell'organo tecnico della Commissione su accertamenti fiscali e patrimoniali nei confronti di varie persone di Palermo il 15 aprile 1970;
- 851. Relazione del 15 dicembre 1970 dell'organo tecnico della commissione sugli accertamenti svolti a Palermo sul conto di Vito Calogero Ciancimino e documentazione varia.

Resoconti stenografici (non pubblicati):

- dichiarazioni rese alla Commissione dal dott. Alberto Alessi, consigliere comunale di Palermo, nella seduta del 2 dicembre 1970.

XV legislatura

Documenti:

- da riservato a libero, n. 281.0 (nota del Vice Ministro dell'economia e delle finanze on. prof. Vincenzo Visco con la quale trasmette quanto rappresentato dal Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, dott. Giorgio Tino, contenute nelle «controdeduzioni di AAMS» e nell'allegato intitolato «risposte ai quesiti della Commissione trasmesse il 2 agosto 2006»),
- da riservato a libero, n. 281.1 («Controdeduzioni di AAMS» sulla relazione finale della «Commissione per la verifica delle regolarità

e della trasparenza delle procedure di rilascio delle autorizzazioni relative ad apparecchiature e congegni da divertimento ed intrattenimento, nonché per l'analisi del funzionamento dei meccanismi, anche tecnologici, volti a garantire la regolarità dei giochi – maggio 2007», del Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, dott. Giorgio Tino)

- da riservato a libero, n. 281.2 («Allegato 1 risposta ai quesiti della Commissione trasmessi il 2 agosto 2006»; allegato alle controdeduzioni di AAMS del Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, dott. Giorgio Tino)

XVI legislatura

Resoconti stenografici delle riunioni svolte dal II Comitato (Racket e usura):

- da riservato e segreto a libero, audizione del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dott. Alberto Cisterna, 16 dicembre 2009;
- da riservato a libero, audizione del ten. Col. Massimiliano Di Lucia dello SCICO della Guardia di Finanza, 17 marzo 2010;
- da riservato a libero, audizione del sostituto procuratore nazionale antimafia, dott. Maurizio De Lucia, 21 aprile 2010;
- da riservato a libero, audizione del sostituto procuratore nazionale antimafia, dott. Gianfranco Donadio, 6 maggio 2010;
- da riservato a libero, seguito dell'audizione del sostituto procuratore nazionale antimafia, dott. Gianfranco Donadio ed audizione del Capo Servizio Supervisione Intermediari specializzati della Banca d'Italia, dott. Roberto Rinaldi, 12 maggio 2010;
- da riservato a libero, seguito e conclusione dell'audizione del sostituto procuratore nazionale, dott. Gianfranco Donadio, 19 maggio 2010;
- da riservato a libero, audizione del colonnello Leandro Cuzzocrea, comandante del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, 19 ottobre 2010.

Documenti:

- da riservato a libero, n. 268/2, consegnato dal dott. Rinaldi della Banca d'Italia nel corso dell'audizione citata in materia di mediatori creditizi;
- da riservato a libero, n. 154/1 consegnato dal dott. Cisterna della Direzione nazionale antimafia nel corso dell'audizione citata in materia di modalità di accesso a banche dati.

Resoconti stenografici delle riunioni svolte dal IV Comitato (Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno):

- da riservato a libero, audizione del dott. Antonio Maruccia, commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali 18 novembre 2009;

– da riservato a libero, audizione del dott. Angelo Grasso, direttore IPRES, del prof. Mario Centorrino, componente del consiglio di amministrazione SVIMEZ, dell'avv. Michela Panucci, direttore ufficio affari legislativi di Confindustria, del dott. Luca Squeri, presidente della commissione sicurezza e legalità di Confcommercio 24 febbraio 2010;

– da riservato a libero, audizione del professor Gian Maria Fara direttore di EURISPES, dott. Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato 25 febbraio 2010;

– da riservato a libero, audizione del dott. Francesco Distefano, vice presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, CNDCEC 3 marzo 2010;

– da riservato a libero, audizione del dott. Sebastiano Venneri, vice presidente di Legambiente 10 marzo 2010.

